

XX DOMENICA T. O. B

18 Agosto 2024

Proverbi 9,1-6 ---- Salmo 33 ---- Efesini 5, 15-20 --- Giovanni 6,51-58

GESU' E' LA SAPIENZA E IL PANE A CUI ATTINGERE!

1. “*Venite mangiate il mio pane*”, dice la Sapienza!

- E' perentorio l'invito ad accostarsi alla Sapienza che per il credente biblico, e quindi per noi, riguarda e interessa l'intero mondo del vivere umano.
- Essa è innanzitutto **pragmatismo**, inteso positivamente, ossia la capacità di organizzare concretamente **l'arte del vivere**: *nella povertà e nella ricchezza, nella gioia e nella tristezza, nel lavoro e nell'economia, nelle relazioni pubbliche...* tutto ciò presuppone un intreccio di educazione, finezza, intelligenza, **in particolare nell'uso della PAROLA**, perché la parola può essere creatrice di dialogo e di comunione ma può anche diventare fuoco che incenerisce e pozza d'acqua mortifera, che avvelena.
- Rientrano nell'orizzonte della sapienza tutte le questioni che hanno per soggetto l'uomo, ossia: **ciò che riguarda il senso della vita** (le grandi, eterne e spesso non soddisfatte domande dell'uomo: *l'uomo infatti è chiamato a decidere non solo riguardo gli eventi marginali della vita ma anche riguardo il destino definitivo di essa*)... rientra nell'orizzonte della sapienza **quello che interessa l'etica** (*ossia il comportamento in riferimento al buon vivere*)... e anche ciò che si riferisce **al rapporto uomo/mondo** (*l'uomo e gli esseri viventi in riferimento al creato, ossia l'ecologia*).
- Nel contesto sapienziale si sviluppa anche **una riflessione sulla LIBERTÀ** che può essere condotta **servendosi di due simbolismi biblici originali**, ossia **il riso e la danza**: dalla libertà infatti può derivare una esperienza di vita armoniosa, gioiosa, sorridente, danzante, ottimistica che favorisce la realizzazione dell'uomo.

2. L'invito alla Sapienza è forte e deciso, perché ad essa si può opporre la 'follia' o l'“*essere privi di senno*”, la cui attrattiva porta alla rovina coloro che se ne lasciano sedurre.

- Anche questo messaggio fa bene a noi oggi per essere indirizzati alla via della **“intelligenza”**, perché anche noi possiamo mancare di intuizione, di voglia di conoscere, di giudizio, di chiarezza nella conduzione della vita.
- Possiamo anche mancare, responsabilmente o meno, della parola giusta, del sorriso, dell'ottimismo... anche noi - *anziché vigilare* - possiamo stare addormentati o lasciarci incantare dalle mille sirene del vuoto e diventare così preda della *“follia”*.
- **E la follia non è solo quella della sfera psichiatrica** ma è anche l'atteggiamento di chi cammina nella vita essendo indifferente a tutto e a tutti, di chi fa il pressapochista o l'equilibrista, col rischio di scivolare rovinosamente o di perdersi... è follia, infine, l'atteggiamento di chi anziché mirare al bene strizza d'occhio al male.
- Di contro, **l'essere saggi è tenere sveglia l'esistenza**, aggiungendovi sempre *“lievito”*, perché sia sempre piena di novità, stupore, meraviglia **e mai ripetitiva**.

3. Per noi cristiani la Sapienza è **“UOMO DI NAZARTEH, il Signore Gesù... per questo amiamo accostarci a Lui, per confrontarci con la sua PAROLA che per noi è PANE, di cui vogliamo nutrirci sempre e abbondantemente.**

- L'Evangelista Giovanni in riferimento al Signore Gesù usa l'espressione **'Pane vivo... per la vita del mondo'**: decifriamo allora questa affermazione per capirne il messaggio.
 - Cosa può significare l'aggettivo **"vivo"** aggiunto al pane? Innanzitutto l'aggettivo rimanda al suo contrario: **"morto"**. Esiste, allora, un pane morto e un pane vivo? Cosa avrà voluto dire Gesù e l'evangelista?
 - Non possiamo entrare nel loro pensiero. Ci accontentiamo di riferirci alla nostra esperienza.
 - **Il pane morto è quello immangiabile**, duro come un sasso o ammuffito. *Oppure il pane morto è quello che mangio a tavola con altri in un silenzio imbronciato e ostile, senza parola.*
 - **Il pane vivo invece è quello appena uscito di forno.** E' quello mangiato con parola e con amicizia che dà gioia, coraggio, condivisione. *Pane vivo è pane mangiato in relazione, in intimità.*
 - Da questa considerazione può derivare una verifica delle nostre eucaristie della domenica.
4. **"Mangiare e bere"** è il linguaggio del nutrimento. La Bibbia usa spesso questa espressione per comunicarci la premura e l'amore di Dio che nutre il suo popolo nel deserto con la manna e le quaglie... che lo disseta facendo sgorgare acqua dalla roccia, che nutre il profeta Elia presso il torrente...dice addirittura: *la cura di Dio per il suo popolo è paragonata a quella di una madre che allatta il suo bimbo.*
- **Ma, come può Gesù darci da mangiare la sua carne?** Prendere la frase alla lettera può essere il modo più comodo per non prenderla sul serio, per svalutarne il senso. E interpretare queste parole solo come invito a istituire un rito sarebbe riduttivo.
 - **Gesù spezza il pane per indicarci la sua totale donazione agli altri, invitando ciascuno a fare altrettanto.**
 - Con questo gesto Lui ci invita a **creare concretamente eucaresia nel quotidiano**, a coinvolgerci con gli uomini per *"offrire in nutrimento la propria vita"*, attraverso la condivisione, l'ascolto, la compagnia, il sostegno vicendevole, l'accoglienza dell'altro, il lavoro comune, la preghiera.
 - **Gesù spezza il pane non per creare gesti formali**, da istituzionalizzare in rituali e formule, ma per invitarci ad impegnare concretamente noi stessi per la vita del mondo, ciascuno come può, secondo i propri talenti.
 - **FARE MEMORIA DI GESÙ**, di ciò che ha fatto e detto e cercare di metterlo in pratica: *ecco l'eucaresia da celebrare ogni giorno.*
 - **Non è sufficiente allora il semplice rito (domenicale)**, che per quanto rivestito di profonda devozione rischia di rivelarsi sterile, se resta fine a se stesso; **occorre praticare l'"eucaresia nella vita quotidiana"**.
 - Il rito, tuttavia, se è vissuto come richiamo per andare oltre, può avere una funzione importante per attingere a nuove energie, per facilitare l'orientamento sulla via tracciata dal maestro di Nazareth.
5. **Molti credono che dire "fare comunione" significhi "essere uniti", mentre il significato etimologico del termine deriva da una espressione latina "cum-munus", che significa "condividere lo stesso incarico, la stessa responsabilità, le stesse funzioni.**
- Si tratta allora di essere come Lui, **degli "uomini mangiati"**.
 - Senza far demagogia e per essere concreti possiamo ricorrere ad una immagine che ci è familiare, quella di papà e mamma - ma in particolare di mamma - sono soggetti che si lasciano mangiare dai figli...
 - Allora cercheremo di farci tutti mamma e papà in riferimento agli altri...